

L'INTERVISTA ■ FRANCO CITTERIO

«Nel cantone scenario meno positivo: siamo più esposti alla clientela estera»

■ Qual è l'andamento del settore bancario in Ticino? Si discosta molto da quanto accade a livello nazionale? Lo abbiamo chiesto a Franco Citterio, direttore dell'Associazione bancaria ticinese.

Nello studio dell'ASB si vede che l'occupazione tiene e, dopo una lieve flessione nel 2010, nel 2011 invece è tornata ai massimi (vedi grafico sopra). Questo è vero anche per il Ticino?

«Da noi la tendenza negli ultimi anni è di un lento ma continuo calo. Quindi questa ripresina occupazionale noi nel 2011 non l'abbiamo vista».

A suo avviso quali sono le differenze fra l'andamento dell'attività bancaria a livello ticinese e svizzero?

«La nostra caratteristica rispetto alla media svizzera è di essere molto più espo-

sti verso la clientela internazionale, e quindi abbiamo sentito di più le bizzarrie dei mercati finanziari, con una clientela che ha reagito in maniera molto difensiva nel contesto degli investimenti. Quindi abbiamo registrato poche operazioni di Borsa e un calo della redditività».

Comunque ci si aspettava un influsso ben maggiore della crisi finanziaria. A cosa attribuire questa tenuta?

«Diciamo che effettivamente dopo la profonda crisi finanziaria e la ristrutturazione che ha colpito tutto il settore bancario internazionale, e anche dopo le incertezze sul segreto bancario, probabilmente ci si aspettava una flessione più marcata. Tutto sommato possiamo affermare che il business bancario in Svizzera resta attrattivo».

La piazza svizzera finora ha retto. Ma a

suo avviso i veri problemi potrebbero arrivare adesso?

«Il quadro futuro è tutt'altro che roseo. Mi sembra che in questo studio il BAK-BASEL sia un po' troppo ottimista sulla tendenza nei prossimi anni. La tabella che proietta il valore aggiunto verso il 2020 fornisce dei valori più o meno costanti. Secondo me invece le prospettive non sono così rassicuranti».

Quali sono le sfide maggiori?

«Indubbiamente i negoziati in corso attualmente sugli accordi fiscali sono strategici. Molto dipenderà da come andranno in porto le trattative con Germania, Francia e Italia, perché sicuramente avranno un grande riflesso sul business principale delle nostre banche».

Negli ultimi anni si aspettavano grandi rivolgimenti in ambito di fusioni e ac-

quisizioni. Chiaramente in Ticino c'è stata l'acquisizione della Gottardo da parte della BSI, che è stato un avvenimento importante. Ma a parte questo, sia in Ticino sia in Svizzera non è successo molto. Come mai?

«Questo è vero a livello svizzero. Invece in Ticino il fenomeno è più marcato, dato che nel solito studio sulla piazza finanziaria che stiamo conducendo abbiamo notato che c'è stata una accelerazione di questo movimento. A causa di acquisizioni, fusioni o chiusure, il numero degli istituti bancari in Ticino è sceso da un massimo di 77 nel 2008 ai 64 attuali. Si tratta soprattutto di un trend all'accorpamento di piccole strutture che vengono assorbite da un istituto più grande o che comunque si alleano con altre banche. È un fenomeno che non è negativo di per

sé, a condizione che vengano preservate l'occupazione e la clientela. Alla base di questi accorpamenti c'è sia l'aumento dei costi amministrativi e informatici, sia un calo della redditività, un fenomeno non passeggero che sta erodendo i ricavi già da quattro o cinque anni».

A crescere in Svizzera negli ultimi anni sono state soprattutto le «altre attività finanziarie», quindi fiduciarie, hedge funds e via dicendo. Qual è la situazione nel nostro Cantone?

«Rispetto alla media svizzera la percentuale di servizi par bancari è più alta, non tanto per quel che riguarda le assicurazioni, ma per quel che riguarda i gestori patrimoniali indipendenti, i fiduciari, le società finanziarie e le società informatiche (penso soprattutto alla B-Source)».

R. GI.